

VIDEOARTE INVISIBLE 9

SOLLEVAZIONI GIANLUCA NICOLETTI

Nell'ambito delle
iniziative del PROJECTO INVISIBLE 9 BRASILE - ITALIA

B&Bart Museo di Arte contemporanea Italia Colombia



GIANLUCA NICOLETTI

(Accademico Perduto del Giudicato d'Arborea)

Giornalista e scrittore, da circa quindici anni segue e sperimenta di persona il rapporto tra umanità e nuove tecnologie. Sulle sue osservazioni ed esperienze ha pubblicato saggi e romanzi, tra cui si ricordano: "Ectoplasm", "Esistere nell'aldilà catodico: il potere medianico della televisione", Baskerville 1994, "Golem. Idoli e televisioni", Rai-Eri, 1999; "Amen", Mondadori, 2009.

"Le vostre miserie, il mio splendore. La discesa nella seconda vita dell'avatar Bitser Scarfiotti", Mondadori, 2007 e il recente "Perché la tecnologia ci rende umani. La carne nelle sue riscritture sintetiche e digitali", Sironi 2009. Parla quotidianamente alla radio, analizzando il rapporto tra mass media e realtà, un tempo in RAI con Golem ora a Radio24 con Melog 2.0. Scrive su La Stampa, Wired e varie altre testate.

opera VIDEOARTE "SOLLEVAZIONI" di Gianluca Nicoletti

video: Gianluca Nicoletti e la disciplina della sollevazione – Interviste di Federica Colonna, montaggio di Giacomo Semeraro – Produzione video DP box, partecipa Caffèina Cultura. Fotografie di Vincenzo Frenda con montaggio di Andrea Lotta.

LA DISCIPLINA DEL SOLLIEVO DI SOLLEVAR DONNE

Mi piace sollevare le donne. Non tutte in assoluto, non sempre, non necessariamente quelle che mi sono amiche, familiari, congiunte. Anzi, nella maggior parte dei casi, rappresenta un'eccezione che mi capita di sollevare chi già conosco.

Sollevo piuttosto chi ho visto per la prima volta da pochi minuti, che probabilmente non vedrò mai più. Non attribuisco al gesto nessuna valenza erotica, nemmeno desiderio di promiscuità, contatto fisico, tentativo di avance. Il sollevamento della femmina potrei definirlo quasi una pratica ascetica, o più semplicemente un' improvvisa, dirompente e gioiosa uscita dal mondo.

La sollevazione della donna è paradossalmente eseguita da chi nulla abbia di quella rapace vigoria ferina che ci si aspetterebbe da un sollevatore. Io stesso sono piuttosto gracile, porto gli occhiali e ho la tipica aria da professorino; insomma nulla indurrebbe a ritenermi adatto alla sollevazione fisica.

Mi sono accorto di poterlo fare comunque con grande facilità. La forza muscolare non è necessaria al sollievo femminile, anzi ritengo che se lo facesse un atleta, il sollevare rientrerebbe in un'attività ginnica e non provocherebbe quell'effetto di temporanea frattura nel quotidiano.

Dopo i primi esperimenti ho iniziato la ricerca del giusto punto di equilibrio. Tutta la disciplina fonda la sua efficacia nel far sì che il baricentro della donna appoggi sull' incavo della clavicola della spalla destra del sollevatore, che dopo l' elevazione può fare qualche passo, o compiere un giro lento su se stesso e quindi delicatamente posarla a terra.

VIDEOARTE INVISIBLE 9

SOLLEVAZIONI GIANLUCA NICOLETTI

Nell'atto del sollevare c'è tensione fino a che non arrivo al punto di massimo sollievo, spesso in fase di elevazione può capitare di aver sbagliato la presa e ci si può far male, anche seriamente, a livello muscolare o articolare. Senza contare che un sollevamento abortito procura un profondo senso di sconfitta e un vuoto emotivo incalcolabile. Quando il sollevamento riesce fluido e fulminante, come se il peso della donna fosse annullato, la corrispondenza tra "sollevare", "essere sollevata" e "sollievo" è perfetta.

Nella perfetta elevazione ci si trova a condividere una sensazione di scoppiettante e ilare allegrezza. Non saprei dire se avvenga perché metaforicamente coincida con un complice sortilegio tra maschio e femmina, o dal momentaneo e reciproco sollevarsi dalle affezioni, dalle tristezze e dal grigiore. Una delle donne che ho alzato mi ha descritto l'euforia che provava al pensiero che qualcuno desiderasse sollevarla, a dispetto di una società che tendeva ad affossarla. Mi piace pensare di essere in quell'istante per quella donna una spalla potente, mi piace mostrare che sono forte, mi piace sentirmi per un secondo un centauro che rapisce una naiade.

Un sollevamento in particolare è stato sicuramente per me il più irresistibile e audace, avvenne la volta che incontrai una femmina colossale in un museo pieno di sacre reliquie. Il contesto mi aveva ispirato a un sollevamento che trovai poeticamente eccelso; quando le manifestai la mia intenzione e le annunciavi che stavo per sollevarla, mi rise in faccia perché pensava che scherzassi, vedendomi in realtà come ometto inerme di fronte a lei fantastica gigantessa da regno delle favole.

Invece la presi su come fosse una piuma, come Pollicino avrebbe potuto prendere in braccio per gratitudine l'orchessa. La donna dalla pietà smisurata come la sua mole, che per lui arrivò a ingannare il consorte orco famelico. La sollevai così senza sforzo, e senza nemmeno accorgermi dei 90 kilogrammi che lei mi dichiarò, con sublime civetteria, mentre già svolazzava altissima. Fu la più intensa delle mie sollevazioni, quando la posai mi parve per un attimo di poter volare. Quella sera ebbi qualche problema alla schiena, mi fu diagnosticata una leggera compressione alle vertebre, ma il disagio durò poco.

Quel sollevamento, che ho documentato con un video, ha rappresentato il punto di svolta di quella che era solo una sporadica boutade. Ho iniziato a riflettere su un'azione, preordinata e circoscritta nel tempo, in cui l'elevazione rappresenti il concetto ispiratore e il modulo della narrazione fulminea di un incontro fugace. Un testo dalla duplice lettura, il cui supporto della scrittura e la scrittura stessa coincidono nell'azione corporea.

Le parole chiave sono: stupore, innalzamento, corpo, leggerezza, sorriso femminile, forza, vertigine. Non è immediato sistematizzare questi concetti in un'azione del tutto irrazionale come il sollevamento delle donne, il principio ispiratore è al momento l'esigenza di compiere un atto necessario a ristabilire un corretto protocollo di comunicazione tra uomini e donne. Per farlo è necessario compiere un gesto arcaico e nella prassi sconveniente.

Il peso non è il limite alla sollevazione, lo è piuttosto la partecipazione emotiva, dopo quella prima volta sono arrivato a sfiorare i 90 chili in vari casi, anzi più la donna si sente concretamente "appesantita", più l'elevazione l'affranca anche da un'anatomia estetica. Il caso peggiore è stato di una donna costretta dal coniuge alla sollevazione, ma solamente perché lui potesse fotografarla. Porto ancora in un dolore dorsale le conseguenze di quell'elevazione coatta.

La proposta di sollevazione non può venire da terzi, ma solo da chi solleva. Deve essere accettato con libertà, entusiasmo e senza nessuna costrizione. La sollevata deve avere la certezza che tutto durerà solo pochi secondi, poi probabilmente non vedrà più la persona da cui si è fatta sollevare. In quei pochi secondi si giocano millenni di non detto.... Sollevare sulla spalla serve a confermare in un gesto gratuito la meraviglia e lo stupore che la donna può suscitare.

La sollevazione femminile cambia secondo me i rapporti di forza tra sessi opposti, incrudeliti in uno stato di conflitto accentuato dalla perdita di ruolo, sia per l'uomo che per la donna. Anche il termine stesso di "sollevazione", che non a caso uso invece di "sollevamento", perde la sua accezione di "rivolta, rivoluzione, rivendicazione". Nessuna sollevazione di massa, ma tante sollevazioni individuali. E' come uscire da una discarica di sovrastrutture, funzioni artificiali, surrogati carnali ed emozionali.

L'esercizio del sollevare svela donne capaci di ripagare con pratica di leggerezza chi dimostri la capacità di "accollarsi" la responsabilità di aver cura e passione del loro esistere.

Sono figure femminili stanche di uomini contorti e problematici, come della brutalità del maschio vincente e dominatore, tutto carriera e lettino abbronzante.

Capita che molti travisino il gesto, pensandolo come vessatorio e mirato a ristabilire un rapporto di sudditanza fisica della donna. Chi dica "Le alza come fossero sacchi di patate!" è in errore. Il sollevatore non deve affermare nessuna supremazia, è solo alla ricerca di profondi e sconvolgenti momenti estatici nel contatto fugace con "femmine straordinarie" sepolte nel quotidiano.

Sono quelle "semplici" donne che difficilmente hanno molto tempo per pensare. Possono trovarsi per strada, in metropolitana, nei luoghi di lavoro, in fila agli sportelli, tartassate dagli impegni, sbatacciate dagli affetti, appesantite dal senso del dovere.

(Gianluca Nicoletti)